

Una vita Lo scrittore meravigliosamente inquieto e il suo «Orlando» letto e interpretato da Ferroni

FUGGIRE CON L'ARIOSTO



GUIDO
DAVICO BONINO

Nel 1933 uno splendido prosatore che più nessuno (e a torto) legge, il romano Antonio Baldini, padre dell'anglista Gabriele, pubblicò un delizioso libro su Ludovico Ariosto, *Ludovico della tranquillità*. L'idea centrale del saggio era racchiusa nel titolo: l'Ariosto sarebbe stato, secondo il suo fine lettore, uno scrittore che avrebbe costantemente trovato nell'esercizio della scrittura la *quies* interiore rispetto alle angosce del vivere quotidiano.

C'è qualcosa di vero in questa approssimazione critica: a patto di non assumerla come esclusiva e vincolante. La solida e persuasiva monografia di oltre 450 pagine - biografia e interpretazione globale ad un tempo - che un italianista di vaglia, romano anche lui, Giulio Ferroni riserva, nella preziosa collana Sestante dell'editore Salerno, all'autore del *Furioso*, corregge una tale prospettiva: l'Ariosto tendeva istintualmente ad una visione armonica dell'individuo e dell'esistenza, una tale tensione ad un'organicità etica e comportamentale, oltre a proporsi come un modello ideale, per molti aspetti utopico, era da lui pagata a prezzo di periodiche inquietudini, quando non di veri e propri scoramenti.

Per cominciare, la stesura dello splendido poema, che tutto l'Occidente ci invidia (il *Furioso* è studiato oggi dalla Finlandia agli Stati Uniti), si dipa-

nò nel bel mezzo di «convulsi eventi politici», «tra missioni diplomatiche e clamori di guerra», in cui i signori dell'Ariosto, gli Este, erano purtroppo per lui «sempre in prima linea» (citiamo il Ferroni, che - memore di una sua *Storia della letteratura italiana*, 1991 - scrive anche qui con tutta concreta limpidezza). Eppoi - un parallelo all'ideazione ed alla stesura del medesimo - l'Ariosto si provò, e con superiore talento, in vari altri generi espressivi, l'epistolografia, la poesia lirica e satirica, il teatro.

Fu infatti squisito poeta latino nei *Carmina*, spesso di trepidante ispirazione amorosa («en sume cupita iam melita oscula, sume - expectata diu bona...»: «ecco prendi i baci di miele bramati, prendi i beni tanto a lungo aspettati...») e giocoso lirico nei *Capitoli* in volgare, anch'essi volentieri erotici: «O nei miei danni più che 'l giorno chiara, - crudel, maligna e scellerata notte, - ch'io sperai dolce ed ora trovo amara...».

Seppè prendersi in giro con voluttuosa autoironia nelle *Satire*, sorta di ritratto in piedi dei propri (numerosi) difetti e delle (rade) virtù: splendida la quinta (di 328 versi, in terzine) sulla sua intolleranza a «prender moglie», a motivo «dell'impossibilità di assicurarsi fino in fondo della fedeltà» della consorte. E nelle *Commedie*, in prosa e in verso, non solo fu un vero iniziatore del «nuovo teatro volgare» (era il regista *en titre* degli Estensi), ma sep-

pe introdurvi una vena di robusto realismo: la *Lena* (1528 o 29) è sì l'apologia di una vigorosa mezzana, dallo spietato rigore economico («Io voglio, dico, danari, e non frottole...»: questo il suo stemma), ma è anche un curioso quadro di costume, in cui tutta una città, Ferrara, entra in scena.

Ma, naturalmente, dell'ampia trattazione del Ferroni più di tre quarti sono riservati al poema sublime. Il critico ne ricostruisce la genesi (dal 1505, probabilmente, alla prima edizione in quaranta canti: 1300 copie uscite il 22 aprile 1516), le successive edizioni (la seconda con poche aggiunte del 1524 e la terza del 1532 in 46 canti; 4842 ottave e 38.756 versi); ne enuclea i temi e la struttura narrativa, articolata in «tre filoni essenziali»: quello «dello scontro tra cristiani e saraceni» e quelli «delle vicende dei due eroi fondamentali, il paladino Orlando... e Ruggero», offrendo anche una preziosa sintesi della materia dei singoli canti del poema; riepiloga infine le fonti narrative e poetiche, prima fra tutte l'avvincente *Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo, senza per questo trascurare la folta e delicatissima trama delle citazioni e delle «riprese» da Catullo, Virgilio, Ovidio, e delle suggestioni dantesche e petrarchesche.

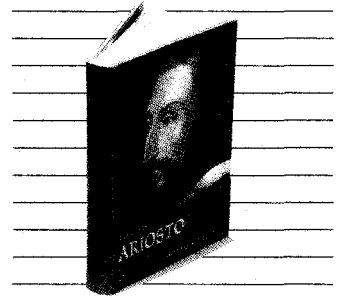
Per Ferroni il fascino del *Furioso* è d'essere «il poema della contraddizione»: tra epica e romanzo; tra immagini, situazioni, personaggi della storia contemporanea e la «fuga» nel meraviglioso, nel magico e nel ro-

manzesco; tra oggettività del narrato e frequenti irruzioni dell'io poetante, tra «indagine poetica sulla condizione dell'uomo nel suo essere sociale» e l'affacciarvisi dell'ironia, che dissolve «false certezze e falsi equilibri», che svela «le illusioni e gli inganni sociali» «che si travestono con l'abito di assoluta verità».

Si è a questo punto pronti a seguirlo in un «percorso di lettura», di inusitata ampiezza (sono qualcosa come 177 pagine compressive), ma di straordinaria chiarezza e utilità, in quel vero e proprio labirinto del poema. Dopo aver acquistato questo libro, estraete dai vostri scaffali una buona edizione del poema (noi continuiamo a prediligere l'einaudiana del Caretti, ma ce ne sono di pregevoli in Bur, Grandi Libri Garzanti, Oscar Mondadori e altrove) e decidete di dedicare le vostre vacanze al capolavoro. Alla chiosa che tutti ricordiamo - siamo al XLVI canto e alle ottave 102-140, in cui Rodomonte di nero vestito sfida Ruggiero a duello e ci lascia la vita: «Alle squallide ripe d'Acheronte, - sciolta dal corpo più freddo che ghiaccio - bestemmiando fuggi l'alma sdegnosa, - che fu sì altiera al mondo e sì orgogliosa...» - potreste riaprire il Ferroni e pascervi di ciò che ne dissero i maggiori nostri: dal Cervantes del *Quijote* al Borges del *poemetto Ariosto y los Arabes* al nostro, dilettevole Calvino, che - dopo averlo riletto per tutti noi nel 1970 - gli dedicò tre anni dopo due «storie» del *Castello dei destini incrociati*, la *Storia dell'Orlando pazzo per amore* e la *Storia di Astolfo sulla Luna*.



Ottavia Piccolo nell'«Orlando Furioso» realizzato per la tv da Ronconi negli Anni Settanta



→ Giulio Ferroni
→ **ARIOSTO**
→ SALERNO
→ pp. 460, €24



Ludovico Ariosto in un ritratto del Tiziano

